

flash

COPPA D'INGHILTERRA

Il Chelsea di Ranieri travolge il Tottenham nel derby: 0-4

Nella partita (unica) dei quarti di finale della FA Cup il Chelsea, allenato da Claudio Ranieri, s'è imposto 4-0 al "White Hart Lane", campo del Tottenham con reti di Gallas, Le Saux e doppietta di Gudjohnsen, Le Saux, venti minuti dopo il suo gol, è stato espulso. Successo per il Middlesbrough sull'Everton: 3-0 grazie a Whelan, Nemeth e all'ex interista Paul Ince. Sabato Newcastle ed Arsenal avevano pareggiato 1-1 (Edu e Robert) rendendo così necessaria la ripetizione a campi invertiti.

eurostorie



Cruchaga, mai un raffreddore niente squalifiche: l'Osasuna e il difensore stakanovista

Ivo Romano

Cesar Cruchaga, chi è costui? Un autentico carneade, un illustre sconosciuto, un perfetto signor nessuno del calcio che conta. E non potrebbe essere altrimenti per un onesto (e nulla più) difensore centrale nato, cresciuto e vissuto in Navarra, estrema settentrionale della Spagna. Vide la luce 28 anni fa a Ezcarov, anonimo paesino senza pretese, da calciatore non si è mai mosso da Pamplona, che più che alla squadra dell'Osasuna deve la

sua grande fama internazionale alla celebre "feria" di San Fermin con il suo mitico "encierro", la caratteristica scorribanda di tori da corrida per le tortuose vie del paese. Eppure il buon Cruchaga è riuscito a ritagliarsi la sua fetta di celebrità. Più che meritata. Il suo Osasuna lotta col coltello tra i denti per restare nella Liga, lui dà un gran contributo senza soluzione di continuità. Proprio così. Sembrerà strano in tempi in cui il turn-over selvaggio è diventato la regola del calcio, in cui il pedaggio di infortuni pagato agli incessanti impegni lievita sempre più, in cui l'imperante abitudine al fallo tattico fa diventare un'impresa ardua per ogni difensore sfuggire ai cartellini gialli e rossi. Ma se queste sono le "regole", Cruchaga è l'eccezione. Di infortuni non se ne parla proprio, di espulsioni, ammonizioni e squalifiche men che meno. Aggiungeteci un rendimento costante e apprezzabile, che soddisfa in pieno Miguel Angel Latina, tecnico dell'Osasuna, ed ecco che il miracolo è diventato realtà. Dove c'è

l'Osasuna, c'è anche Cruchaga. Sempre e comunque: per lui non un'assenza, non una domenica in panchina, non una sostituzione. La sua serie di presenze consecutive ha dell'incredibile: 43 partite giocate una dietro l'altra, 15 della passata stagione e 28 di quella attuale. Cifre da portieri, non certo da difensori. Lui si schermisce e assegna ad altri ogni merito: «In questo primato c'è un po' di fortuna, visto che ho la buona sorte di non subire incidenti gravi. E poi gran parte del merito va all'allenatore. Non vuole che noi difensori commettiamo falli al limite dell'area per evitare punizioni pericolose e fa così tanto affidamento su di me da non rinunciare mai alla mia presenza in campo». Tutto vero: un pizzico di fortuna che non fa mai male e un allenatore che crede ciecamente in lui. Ma se Cesar Cruchaga non si ferma mai, gran parte dei meriti saranno pure i suoi. E così le luci della ribalta si sono accese anche su un anonimo difensore di provincia.



l'altra metà del calcio

KAISERSLAUTERN Tutto cominciò con una sconfitta per 29-0. Poi vennero i tempi di Briegel e Brehme

Fritz Walter, la bandiera che «ammainò» l'Ungheria

Fu l'artefice del successo tedesco ai Mondiali del '54



Francesco Caremani

KAISERSLAUTERN Città tipicamente tedesca, Kaiserslautern è uno dei centri più importanti della Renania-Palatinato, a 70 chilometri da Magonza. Qui si vive grazie a industrie meccaniche, di tabacco, tessili, di legno, e, naturalmente, birra. Qui, più di un secolo fa, è nata una delle squadre più famose e temute dell'attuale Bundesliga: il Kaiserslautern, infatti, ha dovuto attendere gli anni Novanta per essere ammessa nel novero delle grandi formazioni tedesche. In precedenza le sue vittorie si contavano sulle dita di una sola mano, nonostante abbia dato i natali calcistici a uno dei più grandi giocatori teutonici di sempre, quel Fritz Walter cui è stato intitolato lo stadio, campione del mondo con la Germania Ovest nel '54.

La rivalità che divide il Kaiserslautern dal Bayern Monaco attraversa tutta la nazione e si accomuna a quella che divide i bavaresi dal Borussia Dortmund, rivalità dovuta alle vittorie dei rossi in questi ultimi anni, vittorie che, insieme con quelle dei gialloneri di Dortmund, hanno messo in discussione la leadership tedesca del Bayern Monaco. Il primo club calcistico di Kaiserslautern nasce nel 1900, con l'alba del nuovo secolo, e si chiama, neanche a dirlo, FC 1900. Gli esordi sono disastrosi: a pochi giorni dalla nascita accetta la sfida del Karlsruher FV e perde 29-0. Un risultato del genere avrebbe consigliato chiunque di darsi all'ippica, ma i tedeschi sono persone tenaci e quando decidono d'intraprendere un'avventura la portano sino in fondo. Nel 1909 il club si fonde con altre due squadre, l'FC Palatia e il Bavaria Kaiserslautern, prendendo la denominazione di FC Kaiserslautern. Il 28 maggio del '29 la società è protagonista di un'ulteriore "contaminazione" da parte dello Sportclub Phoenix e da allora si chiamerà 1. FC Kaiserslautern, denominazione che porta ancora oggi. La squadra dalla divisa completamente rossa non emerge a livello nazionale sino al 1951, collezionando numerose delusioni.

Il Kaiserslautern, però, domina l'Oberliga Südwest: nel '46-47 stabilisce il record di punteggio infliggendo un roboante 20-0 all'FSV Trier-Kürenz, l'anno dopo vince il torneo con 151 reti segnate e solo 18 subite in 30 partite giocate. L'FCK vince l'Oberliga undici volte: dal '47 al '51, dal '53 al '57 e nel '63; gioca ben cinque finali per il titolo nazionale, conquistato nel '51 e nel '53, perso nel '48, nel '54 e nel '55. Quando, poi, nasce la Bundesliga il Kaiserslautern è una delle sedici elette che disputa il primo torneo. Ma prima di andare oltre è bene soffermarsi un po' sulla figura di Fritz Walter, giocatore che ha segnato per sempre la storia del Kaiserslautern e del calcio tedesco. Fritz nasce il 31 ottobre del 1920, secondo di quattro fratelli. Ludwig ebbe la carriera stroncata dalla guerra, mentre Ottmar fu attaccante di valore e suo compagno di squadra in Nazionale. Fritz Walter ha dieci anni quando veste per la prima volta la maglia del Kaiserslautern, insieme al fratello Ottmar di sei. Iniziò così una carriera che lo portò, tardivamente per colpa della guerra, sul tetto del mondo. A diciassette anni fa il suo esordio in Prima squadra, a 19 è già in Nazionale, chiamato da Herberger, di cui ai mondiali del '54 diventò il secondo in campo. Con la maglia della Germania Ovest fa il suo esordio nel '40 a Francoforte e segna una tripletta nel 9-3 rifilato alla Romania. Replicherà contro la Finlandia segnando altre due reti. Il trattato di Monaco era solo un sostegno di cartone per una pace impossibile nell'Europa "hitleriana", nel '39 i carri armati tedeschi entrano in Polonia scatenando la Seconda guerra mondiale... il mondo si ferma, il calcio finisce nell'oblio che ogni guerra porta con sé.

Fritz fu arruolato in un reggimento di paracadutisti: un'esperienza tragica,

una di quell'esperienze che riempiono gli uomini di paure, quelle paure che non ti abbandonano più, che ti accompagnano per sempre come un incubo dal quale non si riesce mai a liberarsi. Fritz Walter non si è più liberato dell'incubo di volare, rifiutando di prendere l'aereo nelle trasferte. Quando la Nazionale riprende la sua attività, nel 1950, Fritz ha già trent'anni, ma il feeling con il Ct Herberger è assoluto, nessuno meglio di Walter sa interpretare in campo le direttive del tecnico. Interno sinistro e grande uo-

mo d'attacco prima del conflitto, dopo Fritz Walter è un regista rifinitore, attaccante di grande livello e personalità, grazie alla maturazione interiore raggiunta con l'età. Aveva lasciato la Nazionale con 19 reti in 24 partite, la ritrova per portarla al titolo mondiale. Nel '51 e nel '53 raccoglie i primi allori con il Kaiserslautern, portando la sua squadra al titolo tedesco e al bis nel giro di pochi anni. Con lui ci sono Werner Kohlmeyer, Horst Eckel, Werner Liebrich e il fratello Ottmar, futuri campioni del mondo insieme a Fritz.

I primi anni Cinquanta rappresentano per lui una lenta e costante crescita che si perfezionerà nel '54 in Svizzera, di fronte all'Ungheria di Puskas. Fritz Walter affronta la manifestazione mondiale con eccessiva tensione, forse l'idea della guerra che gli ha portato via gli anni migliori, forse la consapevolezza del leader che ha sulle spalle tutto il peso di un'eventuale sconfitta. Sepp Herberger lo sapeva e lo mise a suo agio mettendolo in camera con Rahn, giovane e capace di tirare su il morale al capitano Fritz. Così a 34 anni Fritz Walter risultò decisivo grazie a una condizione atletica eccellente e a una grande visione di gioco, con la quale vedeva e lanciava le ali Schäfer e Rahn verso la porta avversaria, ma soprattutto era un vero capitano, un uomo dal grande carisma con l'intera squadra nelle sue mani, era lui che la guidava all'assalto, era sempre lui che ne dettava i tempi. L'apoteosi la raggiunse nella finale contro l'Ungheria del Ct Sebes che dopo nove minuti era già in vantaggio per 2-0, la rimonta tedesca inizia con Morlock e si compie con la doppietta di Rahn, ma l'eroe è lui, Fritz Walter. A Berna, quel 4 luglio del '54 finiva la leggenda della Grande Ungheria (non supportata poi dalle affermazioni dei club nelle successive coppe europee) e iniziava l'epopea del-

la Germania Ovest che raggiungerà il suo apice negli anni Settanta. Quella vittoria contro una squadra che appariva imbattibile scatenò mille polemiche e il dubbio del doping, dubbio per certi aspetti avvalorato da una strana ittezzia che di lì a poco colpì tutti i giocatori tedeschi. Al di là di questo, quella Germania era forte e lo dimostrò quattro anni più tardi raggiungendo le semifinali contro la Svezia, partita in cui il mitico Fritz Walter fu messo ko da

un difensore avversario. Fritz Walter lasciò la Nazionale dopo 61 partite, 33 reti e una Coppa Rimet. Avrebbe potuto prendere il posto di Herberger ma non aveva i nervi abbastanza saldi per un simile compito, è diventato un uomo d'affari di successo.

Il Kaiserslautern deve attendere la seconda metà degli anni Settanta per riprendersi dalla perdita di un campione come Fritz Walter. Succede tutto grazie a Karl-Heinz Feldkamp che si

E la Germania s'affida al polacco Klose

Miroslav Klose è nato a Opatow, in Polonia il 9 giugno 1978. La madre ha disputato 82 partite nella Nazionale polacca di pallavolo, il padre, Josef, è stato un discreto difensore. Quando i suoi genitori si sono trasferiti in Germania Miroslav non sapeva che cosa gli avrebbe riservato il futuro. I talent-scout del Kaiserslautern lo hanno notato quando giocava nei dilettanti del Blaubach e da allora la sua vita è cambiata. Klose nasce attaccante, ma già nelle giovanili del Kaiserslautern viene dirottato a centrocampista o sulla fascia. Così lo fa esordire Otto Rehhagel in Prima squadra, ma i risultati sono deludenti e Miroslav viene dirottato nella squadra riserve. Quando, finalmente, viene fatto giocare al centro dell'attacco le sue doti naturali emergono e in questa stagione oltre a ritrovare la Prima squadra del Kaiserslautern Klose ha trovato anche la Nazionale. Voller ha creduto subito in lui e lo porterà ai Mondiali. La storica gara con Israele era un piccolo esame per Miroslav, esame superato in bellezza grazie a una splendida tripletta. Curiosamente la Germania, che da qualche anno a questa parte lamenta la carenza di giocatori per un ricambio generazionale della Nazionale, dovrà affidarsi a un polacco per giocarsi le chance di un ritorno in grande stile dopo le debacole del '94 e del '98.

fra.car.

Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco (4 febbraio)
- 19) Santos (11 febbraio)
- 20) Psv Eindhoven (18 febbraio)
- 21) Dinamo Kiev (25 febbraio)
- 22) Bruges (4 marzo)

PIANETA BRERA Nel centenario del Real Madrid il ricordo di quella vittoriosa finale di Coppa Campioni giocata al Prater di Vienna il 28 maggio '64

L'Inter di Herrera che ammaestrò le "foche" madridiste

Il Real Madrid ha celebrato i suoi cent'anni di storia con una sconfitta: 0-2 dal Deportivo nella finale di Coppa del Re. Un'altra celebre debacle è scolpita nell'Arcimatto (28 maggio '64) per la finale di Coppa Campioni: «Qui a Vienna c'è cattivo whisky, ma nessuno ci bada: dobbiamo affrontare - sul mitico Prater - una leggenda come il Real di Puskas e Di Stefano. Alfredo è vecchio, ma è ancora temibilissimo in acrobazia e di testa. Si fa dar palla e la gioca trottignando. Le altre foche del Real devono stare al suo ritmo: a far coppia con Puskas davanti, dice HH, ci sarà Evaristo. A marcarlo dovrà essere Tagnin. Guarnieri starà su Ferenc. E Di Stefano non potrà certo accollarselo Suarez! Io capisco che vogliono sacrificare Milani e mi arrabbio. Il primo da escludere, se gioca Evaristo, è Jair.

Ha una spalla malconca e capisce poco: avrebbe contro Pachin che di mestiere fa il boia realista (a Parigi camminò su Charles). Il secondo da escludere è Mazzola che è innamorato, il terzo è Corso che è in calo, ma Aurelio Milani mai. In serata scopriamo che giocherà Felo perché Evaristo è ancora infortunato: Tagnin potrà seguire Di Stefano.

In sala stampa ti dicono che i viennesi sono per i lombardi, ma dal tassista al facchino dicono tutti: «Real muss siegen» ovvero vince il Real! E ghignano. Sono antichi eroi e tengono per gli spagnoli.

Stabilisco di assegnare a Picchi la dignità di Penna Bianca, gran capo indiano: ha una faccia incavata, fra Toro Seduto e il Giulio Cesare degli Uffizi. Gioca non arcigno né lezioso: perfetto. E Burgnich annichila Gento

pie'-veloce. Facchetti s'impegna in allunghe arrembanti con Amancio. Di Stefano non tocca palla. Guarnieri tende la zampa da ghepardo a umiliare Ferenc. Sarti non deve parare palla. Suarez e Corso sono in allarme costante e corrono troppo. Luisito sta arretrato e mi commuovo a vederlo. Ho giocato nella sua posizione (center half) e so cosa significa avanzare al tackle sapendo che l'avversario farà triangolo: e allora correre su chi riceve la palla, e di nuovo sull'altro. Suarez balla con stoica applicazione. Più astuto è Corso, che del resto non reggerebbe a quelle manfrine, e più diretto il suo apporto alle punte. Le quali non tengono palla, mannaggia. Pachin il boia giustizia subito Jair (ah! sento gridare dal mulatto). Felo abbatte Suarez. Di Stefano picchia a sua volta Luisito da

tergo. Mazzola tenta sortite, così Guarnieri e perfino Tagnin. Nel finale segna Mazzola e tutte le mie amorse ingiurie rientrano. Gli dà palla Facchetti: Mazzola indugia poi scaglia il destro a infilare il sette. È il 1° atto.

Ripresa. Triangolo Corso-Mazzola: Santamaria lo incorna e lo schianta: l'arbitro non vede il rigore. La difesa realista rilancia: palla da Di Stefano a Puskas, che spara in diagonale; Sarti battuto: ma la porta è salva. Mala suerte, diranno gli spagnoli. E il rigore? Nostra difesa spazzante. Due volte va via Amancio e due volte lo raggiunge Facchetti a lunghe falcate giamaicane: l'arbitro gli fischia due falli ingiusti, dovuti alla mole, non alla volontà (capitava anche a Charles).

Mazzola pestato e quasi nullo (torno a bestemmiare dentro): ed eccolo, il satanello,

rubare una palla a Santamaria e darla a Milani, Aurelio stringe e da 18 metri battere il destro più carogna e subdolo della terra; Vicente incomincia a trepestare prima del tuffo: quando si decide, la palla incornata l'ha superato, due a zero, sembra fatta! Le foche ancora sotto, e questa volta irose. Picchiano. Felo segna in mischia su angolo: vedo l'unico guizzo mancato da Picchi a incornare la battuta: non voglio tenerne conto, vecchio Penna Bianca! È una difesa epica: Suarez corre e corre. Mazzola ruba il tempo a Santamaria e segna il 3-1: un tocco alla Meazza da sinistra ma stavolta basso. Carambola sul palo e sul mio cuore. Ora melinate, ragazzi. Ecco il fischio finale e il trionfo. Inter campione d'Europa, mi metterei a piangere».

gibigianna

(23. continua)